

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO IX. - DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1882.)

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Provincia Cost. 60 al numero

(Le otto precedenti annate le 15 volumi L. 185.)

Milano-Roma

Anno IX. - N. 51-17 dicembre 1882.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vendita agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Ufficio d'abbonamenti in Milano

Casa Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquale

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

Anno sem. trim.

Alessandria d'Egitto. - Tunisia. - Tripoli (in oro). L.	27 14 7
Stati d'Europa. - Egitto. - America del Nord.	32 17 9
America meridionale. - Africa. - China.	36 19 10
Giappone. - India. - Australia.	40 21 11
Bolivia. - Chili. - Perù.	44 23 12

Sommario del N. 51

TENTO: Settimana politica. - Corriere (Cico e Ogle). - Guerrazzi e le sue lettere (B. Ben-
fatti). - Un'ambasciata, racconto (Menzel). - Corriere di Parigi (D. A. Parodi). - Le nostre
istituzioni. - Scienze letterarie (R. A. F.). - Dante in Germania (Camillo Antona-Traversi). -
Noterelle. - Neurologia. - Scienze.

INCISIONI: Le feste per gli inondati alla Villa, a Napoli (2 incisioni). - Le cospirazioni di S. Gen-
aro a Napoli. - La Cattedrale di Palermo. - La venditrice di ventagli. - Venezia, quadro
di Alessandro Zezon. - Il pittore, quadro di Mosca. - Affreschi pompeiani, nella casa
di Alcibiade. - Il cortile di Casa Pont. - Beccoli. - Rebus.



Ingresso della Villa



Nell'interno.

Napoli. — LE FESTE PER GLI INONDATI ALLA VILLA. (Disegni del signor Naczirone).

È aperta l'Associazione poi 1883 alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Preco d'iscrizione per Milano e tutta Italia
franco di porto: Vidi in tutta del Giornale.
Nel 1883, L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA acquisterà
una importanza speciale per la grande
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
di BELLE ARTI

che si apre a Roma il 10 gennaio prossimo.
Non noi risparmiare cure affinché questa
Esposizione importante sia alla ricchezza
illustrata nelle nostre colonne.

SETTIMANA POLITICA.

L'incidente del dottor Fallero che rifiutò di giurare, provocò un progetto di legge dell'on. Cuccia, che dava tempo ai sei deputati per giurare, e una proposta dell'on. Pisanotti, genero del ministro Mancini, di dichiarare non averti vacante il collegio di Macerata. Questa proposta, alla quale il Cuccia aderì subito, si appoggiava alla condotta analoga che la Camera aveva tenuto molti anni or sono nel caso del conte Orini, il quale non rifiutò di giurare, ma giurò condizionatamente. E venne così il Orini a dichiarare, mentre il Fallero si repubblicano e socialista. Il Ministero ha cercato evitare, e piuttosto prorogare, una discussione tumultuosa. Ieri il Deputato stesso, benché non ancora giurato, si recò alla Camera; e presentò un progetto di legge nel quale si avverte il deputato che rischi di giurare s'intendere de facto dal mandato, e del pari s'intendere decaduto dal mandato i deputati che entro due mesi dalla convocazione non abbiano prestato giuramento. Dinanzi a questo progetto, la proposta Pisanotti fu ritirata; e i radicali sono su tutte le farie per la condotta del primo ministro, che ha invece avuto l'appoggio dei trasferimenti. Si dice che Zanardelli sia contrario al progetto Depretis, e che lo stesso Crispi si combatterà apertamente.

Ieri ancora, la Camera ha consentito a prorogare per un altro anno la facoltà nel Governo di esercitare le ferrovie dell'Alta Italia e le Romane. E l'ultima proroga, fu assicurata dal Governo: assicurazione che si è ripetuta, se non erriamo, cinque volte, giacché per tale via il Governo ha ottenuto il vittoria delle ferrovie, in odio del quale la sinistra cala al potere, è diventato stabile.

Ora la Camera, non avanzando il tempo di discutere i bilanci per 1883, è pregata di votare anche per questo un progetto di legge dei due mesi; dopo di che prenderà l'ordine del giorno.

Nel processo di Ravenna per i fatti del Campamento, il Tribunale locale non ha riconosciuto il reato di ribellione per nessuno degli imputati; solo cinque di questi furono condannati a livere pene per oltraggio a pubblici funzionari, commesso posteriormente al tumulto.

La Francia è tutta intesa ai funerali di Louis Blanc e alla nuova commedia di Sardou. Ciò divaga i nostri vicini dalla questione d'Italia che la Francia ha fatto indifferente dalle insurrezioni che devastano parecchie città e un po' anche Parigi, e dalle discussioni del bilancio. Per la prima volta s'è visto tutto un partito, ed è la Destra, rifiutarsi a votare il bilancio, proclamando che le finanze sono in un stato pericoloso. Questa risoluzione fu presa per due ragioni: una la Destra lo ha fatto sciolto dalla Commissione del bilancio, e che questa Commissione ha dovuto constatare un deficit di cento milioni. I bonapartisti non vollero associarsi all'atto della Destra, perché rifiutare il bilancio, essi dissero, è sempre un atto rivoluzionario; ma si associarono alle critiche e alle preoccupazioni.

La grande repubblica americana è più fortunata nelle sue finanze, e sarà sempre da questo lato un oggetto d'invidia per il vecchio mondo. Mentre noi, italiani, francesi, tedeschi, cerchiamo con molti calcoli di mostrare che i deficit non sono tanto gravi come pare; ed al di là dell'Atlantico disputano, forse più ferocemente di noi, sul modo di impiegare gli avanzi. Son circa 400 milioni di lire nostre che avanzano nel bilancio del 1882, ed altrettanti aspettano per il 1883. Che farne? prima di tutto, alleggerire il debito pubblico, dicono gli uni; no, alleggerire le imposte, dicono gli altri, anzi abolirle tutte, giacché lo Stato può fare le sue spese coi soli dazi doganali. Il presidente Arthur e il tesoriere Folger propendono per quest'ultimo parere. Il Messaggio presentato il 4 dicembre, all'apertura del Congresso, raccomandava l'abolizione delle imposte interne (ingland-tax) ed eccitazione di quelli agli spiriti, sui liquori fermentati e sul tabacco: le quali pare devono anzi essere ridotte. Si propone pure di ridurre per alcune merci la tariffa

doganali; ma i dazi devono restare alminimi; non si esce dal regime protezionista. Ciò non impedirà di aumentare le spese per l'esercito e la flotta, e anzi essere sentite dal Tesoro, il quale soffrirà di una bella malattia: la plethora di danaro. Quanto al debito pubblico, lasterrebbe operare una nuova conversione: dal 4 e 1/2, o dal 3 1/2. È interessante ripercorrere alcune annunciazioni pubblicate degli Stati Uniti che seguono alla guerra civile: una giunta al massimo punto nell'agosto 1865 in 12 miliardi e 384 milioni, scese al 1.º luglio 1882 a 7 miliardi 696 milioni; e gli interessi nello stesso periodo per fidei convenevoli e ammortamenti discorsero da 401 a 165 milioni, il che è un bel risparmio, che non si era mai visto in nessun paese e in nessun tempo. E poiché nello stesso periodo crebbe la popolazione con patriarcale esuberanza, il peso del debito pubblico scese per testa di abitanti da 785 a 298 e quello degli interessi da 25 a 5,67. Tutto ciò giustifica, e c'è da dar le vortigiali ai pignoli finanziari del continente. Quel povero Thiers, per esempio, che senza saperlo si trova allo scoperto di cento milioni, e cerca a forza di arraggioli, ridarli a noi in Austria, il Dandewski, che presentando un disavanzo di oltre 21 milioni di fiorini, si consola al paragone dell'anno precedente ch'era 28 i milioni mancanti... — e da noi, il buon Magliani che andò a perdersi i deputati e al stesso che nel 1884 col l'abolizione del macinato non torneremo al deficit.

Il bilancio, come fante l'irrobilazione, che il principe di Bismarck, non non dovere egli anno subire la discussione, e non subir la molestia contemporanea di due Parlamenti, il prussiano e il germanico, egli vagheggia da un pezzo il pensiero di presentarsi al Bundestag, e di poter così non più vincere il punto, quest'anno ha fatto una faccenda delle sue; ha presentato nello stesso tempo due bilanci, quello del 1883 e quello del 1884. Ma la Camera prussiana non s'è lasciata burinare; e ha deciso di non esaminare il bilancio del 1883, che il troppo premiare. Il Bismarck annunziava ogni giorno un discorso fulminante; ma una formidabile indisposizione gli ha permesso di non ricevere in pieno il suo affronto.

Il marchese Serrano ha aperto nel Senato spagnolo la sua campagna per il ritorno alla Costituzione del 1869. Egli è forse sincero nell'intenzione di consolidare la monarchia circondandola d'istituzioni repubblicane; ma sono per vincere i repubblicani che lo secondano? Si dice che il re favorisce le idee di Serrano; ma i suoi ministri lo contestano e spediscono telegrammi, per affermare che il Governo non pensa a ristabilire il suffragio universale né il matrimonio civile; non vuol abolire il giuramento dinastico; e non intende estendere la libertà religiosa al di là della tolleranza andalusa, secondo la Costituzione del 1876, alla quale il Senato ha dato ragione al ministero, e respinto il progetto di revisione della Costituzione. Ora si ripeterà nell'alta Camera questa lotta singolare, ma importante.

Scandalosa cosa invece le scene della Dieta turchese ai due i deputati, scambiarsi accuse di ladro e di titoli d'infamia, poi si battono in duello, poi si ritirano in piena Camera.

La commedia rappresentata per Arabi è stata ripetuta per quattro dei suoi complotti in ribellione, contro i quali il tribunale militare del Cairo ha pronunciato sentenza di morte, comminata immediatamente nell'esilio perpetuo. Uno solo dei compagni d'Arabi sarà processato per saccheggio e distruzione; Suleiman, al quale si dà la colpa dei disordini d'Alessandria. Sulla crisi ministeriale di Turchia, che abbiamo una soluzione non straordinaria, circolano svariate dicerie, ma pare che tutto sia stato l'effetto d'intrighi e contro-intrighi di cortigiani e del harem. Il sultano ha voluto così richiamare Said pascià, nominandolo al pari dei grandi dignitari, che era stato bollito all'epoca della Costituzione di Midhat. La Turchia torna dunque, anche anteriormente, allo stato di prima, stato, del resto, quella ridotta Costituzione non aveva mai mutato.

Fuori della politica, abbiamo avuto un importante fatto scientifico, il passaggio di Venere, che fu osservato il 6 degli astronomi di tutto il mondo. Poi osservato da una persona che si chiama Francesco Fatti, un ingegnere di guerra, e che aveva un osservatorio nel ministero della guerra, e ci furono 20 feriti. Ed oggi stesso si telegrava un grande incendio a Kingston (Giamaica), con 150 milioni di danni.

13 dicembre. 1882. 1883. 1884. 1885. 1886. 1887. 1888. 1889. 1890. 1891. 1892. 1893. 1894. 1895. 1896. 1897. 1898. 1899. 1900. 1901. 1902. 1903. 1904. 1905. 1906. 1907. 1908. 1909. 1910. 1911. 1912. 1913. 1914. 1915. 1916. 1917. 1918. 1919. 1920. 1921. 1922. 1923. 1924. 1925. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931. 1932. 1933. 1934. 1935. 1936. 1937. 1938. 1939. 1940. 1941. 1942. 1943. 1944. 1945. 1946. 1947. 1948. 1949. 1950. 1951. 1952. 1953. 1954. 1955. 1956. 1957. 1958. 1959. 1960. 1961. 1962. 1963. 1964. 1965. 1966. 1967. 1968. 1969. 1970. 1971. 1972. 1973. 1974. 1975. 1976. 1977. 1978. 1979. 1980. 1981. 1982. 1983. 1984. 1985. 1986. 1987. 1988. 1989. 1990. 1991. 1992. 1993. 1994. 1995. 1996. 1997. 1998. 1999. 2000. 2001. 2002. 2003. 2004. 2005. 2006. 2007. 2008. 2009. 2010. 2011. 2012. 2013. 2014. 2015. 2016. 2017. 2018. 2019. 2020. 2021. 2022. 2023. 2024. 2025. 2026. 2027. 2028. 2029. 2030. 2031. 2032. 2033. 2034. 2035. 2036. 2037. 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 2044. 2045. 2046. 2047. 2048. 2049. 2050. 2051. 2052. 2053. 2054. 2055. 2056. 2057. 2058. 2059. 2060. 2061. 2062. 2063. 2064. 2065. 2066. 2067. 2068. 2069. 2070. 2071. 2072. 2073. 2074. 2075. 2076. 2077. 2078. 2079. 2080. 2081. 2082. 2083. 2084. 2085. 2086. 2087. 2088. 2089. 2090. 2091. 2092. 2093. 2094. 2095. 2096. 2097. 2098. 2099. 2100. 2101. 2102. 2103. 2104. 2105. 2106. 2107. 2108. 2109. 2110. 2111. 2112. 2113. 2114. 2115. 2116. 2117. 2118. 2119. 2120. 2121. 2122. 2123. 2124. 2125. 2126. 2127. 2128. 2129. 2130. 2131. 2132. 2133. 2134. 2135. 2136. 2137. 2138. 2139. 2140. 2141. 2142. 2143. 2144. 2145. 2146. 2147. 2148. 2149. 2150. 2151. 2152. 2153. 2154. 2155. 2156. 2157. 2158. 2159. 2160. 2161. 2162. 2163. 2164. 2165. 2166. 2167. 2168. 2169. 2170. 2171. 2172. 2173. 2174. 2175. 2176. 2177. 2178. 2179. 2180. 2181. 2182. 2183. 2184. 2185. 2186. 2187. 2188. 2189. 2190. 2191. 2192. 2193. 2194. 2195. 2196. 2197. 2198. 2199. 2200. 2201. 2202. 2203. 2204. 2205. 2206. 2207. 2208. 2209. 2210. 2211. 2212. 2213. 2214. 2215. 2216. 2217. 2218. 2219. 2220. 2221. 2222. 2223. 2224. 2225. 2226. 2227. 2228. 2229. 2230. 2231. 2232. 2233. 2234. 2235. 2236. 2237. 2238. 2239. 2240. 2241. 2242. 2243. 2244. 2245. 2246. 2247. 2248. 2249. 2250. 2251. 2252. 2253. 2254. 2255. 2256. 2257. 2258. 2259. 2260. 2261. 2262. 2263. 2264. 2265. 2266. 2267. 2268. 2269. 2270. 2271. 2272. 2273. 2274. 2275. 2276. 2277. 2278. 2279. 2280. 2281. 2282. 2283. 2284. 2285. 2286. 2287. 2288. 2289. 2290. 2291. 2292. 2293. 2294. 2295. 2296. 2297. 2298. 2299. 2300. 2301. 2302. 2303. 2304. 2305. 2306. 2307. 2308. 2309. 2310. 2311. 2312. 2313. 2314. 2315. 2316. 2317. 2318. 2319. 2320. 2321. 2322. 2323. 2324. 2325. 2326. 2327. 2328. 2329. 2330. 2331. 2332. 2333. 2334. 2335. 2336. 2337. 2338. 2339. 2340. 2341. 2342. 2343. 2344. 2345. 2346. 2347. 2348. 2349. 2350. 2351. 2352. 2353. 2354. 2355. 2356. 2357. 2358. 2359. 2360. 2361. 2362. 2363. 2364. 2365. 2366. 2367. 2368. 2369. 2370. 2371. 2372. 2373. 2374. 2375. 2376. 2377. 2378. 2379. 2380. 2381. 2382. 2383. 2384. 2385. 2386. 2387. 2388. 2389. 2390. 2391. 2392. 2393. 2394. 2395. 2396. 2397. 2398. 2399. 2400. 2401. 2402. 2403. 2404. 2405. 2406. 2407. 2408. 2409. 2410. 2411. 2412. 2413. 2414. 2415. 2416. 2417. 2418. 2419. 2420. 2421. 2422. 2423. 2424. 2425. 2426. 2427. 2428. 2429. 2430. 2431. 2432. 2433. 2434. 2435. 2436. 2437. 2438. 2439. 2440. 2441. 2442. 2443. 2444. 2445. 2446. 2447. 2448. 2449. 2450. 2451. 2452. 2453. 2454. 2455. 2456. 2457. 2458. 2459. 2460. 2461. 2462. 2463. 2464. 2465. 2466. 2467. 2468. 2469. 2470. 2471. 2472. 2473. 2474. 2475. 2476. 2477. 2478. 2479. 2480. 2481. 2482. 2483. 2484. 2485. 2486. 2487. 2488. 2489. 2490. 2491. 2492. 2493. 2494. 2495. 2496. 2497. 2498. 2499. 2500. 2501. 2502. 2503. 2504. 2505. 2506. 2507. 2508. 2509. 2510. 2511. 2512. 2513. 2514. 2515. 2516. 2517. 2518. 2519. 2520. 2521. 2522. 2523. 2524. 2525. 2526. 2527. 2528. 2529. 2530. 2531. 2532. 2533. 2534. 2535. 2536. 2537. 2538. 2539. 2540. 2541. 2542. 2543. 2544. 2545. 2546. 2547. 2548. 2549. 2550. 2551. 2552. 2553. 2554. 2555. 2556. 2557. 2558. 2559. 2560. 2561. 2562. 2563. 2564. 2565. 2566. 2567. 2568. 2569. 2570. 2571. 2572. 2573. 2574. 2575. 2576. 2577. 2578. 2579. 2580. 2581. 2582. 2583. 2584. 2585. 2586. 2587. 2588. 2589. 2590. 2591. 2592. 2593. 2594. 2595. 2596. 2597. 2598. 2599. 2600. 2601. 2602. 2603. 2604. 2605. 2606. 2607. 2608. 2609. 2610. 2611. 2612. 2613. 2614. 2615. 2616. 2617. 2618. 2619. 2620. 2621. 2622. 2623. 2624. 2625. 2626. 2627. 2628. 2629. 2630. 2631. 2632. 2633. 2634. 2635. 2636. 2637. 2638. 2639. 2640. 2641. 2642. 2643. 2644. 2645. 2646. 2647. 2648. 2649. 2650. 2651. 2652. 2653. 2654. 2655. 2656. 2657. 2658. 2659. 2660. 2661. 2662. 2663. 2664. 2665. 2666. 2667. 2668. 2669. 2670. 2671. 2672. 2673. 2674. 2675. 2676. 2677. 2678. 2679. 2680. 2681. 2682. 2683. 2684. 2685. 2686. 2687. 2688. 2689. 2690. 2691. 2692. 2693. 2694. 2695. 2696. 2697. 2698. 2699. 2700. 2701. 2702. 2703. 2704. 2705. 2706. 2707. 2708. 2709. 2710. 2711. 2712. 2713. 2714. 2715. 2716. 2717. 2718. 2719. 2720. 2721. 2722. 2723. 2724. 2725. 2726. 2727. 2728. 2729. 2730. 2731. 2732. 2733. 2734. 2735. 2736. 2737. 2738. 2739. 2740. 2741. 2742. 2743. 2744. 2745. 2746. 2747. 2748. 2749. 2750. 2751. 2752. 2753. 2754. 2755. 2756. 2757. 2758. 2759. 2760. 2761. 2762. 2763. 2764. 2765. 2766. 2767. 2768. 2769. 2770. 2771. 2772. 2773. 2774. 2775. 2776. 2777. 2778. 2779. 2780. 2781. 2782. 2783. 2784. 2785. 2786. 2787. 2788. 2789. 2790. 2791. 2792. 2793. 2794. 2795. 2796. 2797. 2798. 2799. 2800. 2801. 2802. 2803. 2804. 2805. 2806. 2807. 2808. 2809. 2810. 2811. 2812. 2813. 2814. 2815. 2816. 2817. 2818. 2819. 2820. 2821. 2822. 2823. 2824. 2825. 2826. 2827. 2828. 2829. 2830. 2831. 2832. 2833. 2834. 2835. 2836. 2837. 2838. 2839. 2840. 2841. 2842. 2843. 2844. 2845. 2846. 2847. 2848. 2849. 2850. 2851. 2852. 2853. 2854. 2855. 2856. 2857. 2858. 2859. 2860. 2861. 2862. 2863. 2864. 2865. 2866. 2867. 2868. 2869. 2870. 2871. 2872. 2873. 2874. 2875. 2876. 2877. 2878. 2879. 2880. 2881. 2882. 2883. 2884. 2885. 2886. 2887. 2888. 2889. 2890. 2891. 2892. 2893. 2894. 2895. 2896. 2897. 2898. 2899. 2900. 2901. 2902. 2903. 2904. 2905. 2906. 2907. 2908. 2909. 2910. 2911. 2912. 2913. 2914. 2915. 2916. 2917. 2918. 2919. 2920. 2921. 2922. 2923. 2924. 2925. 2926. 2927. 2928. 2929. 2930. 2931. 2932. 2933. 2934. 2935. 2936. 2937. 2938. 2939. 2940. 2941. 2942. 2943. 2944. 2945. 2946. 2947. 2948. 2949. 2950. 2951. 2952. 2953. 2954. 2955. 2956. 2957. 2958. 2959. 2960. 2961. 2962. 2963. 2964. 2965. 2966. 2967. 2968. 2969. 2970. 2971. 2972. 2973. 2974. 2975. 2976. 2977. 2978. 2979. 2980. 2981. 2982. 2983. 2984. 2985. 2986. 2987. 2988. 2989. 2990. 2991. 2992. 2993. 2994. 2995. 2996. 2997. 2998. 2999. 3000. 3001. 3002. 3003. 3004. 3005. 3006. 3007. 3008. 3009. 3010. 3011. 3012. 3013. 3014. 3015. 3016. 3017. 3018. 3019. 3020. 3021. 3022. 3023. 3024. 3025. 3026. 3027. 3028. 3029. 3030. 3031. 3032. 3033. 3034. 3035. 3036. 3037. 3038. 3039. 3040. 3041. 3042. 3043. 3044. 3045. 3046. 3047. 3048. 3049. 3050. 3051. 3052. 3053. 3054. 3055. 3056. 3057. 3058. 3059. 3060. 3061. 3062. 3063. 3064. 3065. 3066. 3067. 3068. 3069. 3070. 3071. 3072. 3073. 3074. 3075. 3076. 3077. 3078. 3079. 3080. 3081. 3082. 3083. 3084. 3085. 3086. 3087. 3088. 3089. 3090. 3091. 3092. 3093. 3094. 3095. 3096. 3097. 3098. 3099. 3100. 3101. 3102. 3103. 3104. 3105. 3106. 3107. 3108. 3109. 3110. 3111. 3112. 3113. 3114. 3115. 3116. 3117. 3118. 3119. 3120. 3121. 3122. 3123. 3124. 3125. 3126. 3127. 3128. 3129. 3130. 3131. 3132. 3133. 3134. 3135. 3136. 3137. 3138. 3139. 3140. 3141. 3142. 3143. 3144. 3145. 3146. 3147. 3148. 3149. 3150. 3151. 3152. 3153. 3154. 3155. 3156. 3157. 3158. 3159. 3160. 3161. 3162. 3163. 3164. 3165. 3166. 3167. 3168. 3169. 3170. 3171. 3172. 3173. 3174. 3175. 3176. 3177. 3178. 3179. 3180. 3181. 3182. 3183. 3184. 3185. 3186. 3187. 3188. 3189. 3190. 3191. 3192. 3193. 3194. 3195. 3196. 3197. 3198. 3199. 3200. 3201. 3202. 3203. 3204. 3205. 3206. 3207. 3208. 3209. 3210. 3211. 3212. 3213. 3214. 3215. 3216. 3217. 3218. 3219. 3220. 3221. 3222. 3223. 3224. 3225. 3226. 3227. 3228. 3229. 3230. 3231. 3232. 3233. 3234. 3235. 3236. 3237. 3238. 3239. 3240. 3241. 3242. 3243. 3244. 3245. 3246. 3247. 3248. 3249. 3250. 3251. 3252. 3253. 3254. 3255. 3256. 3257. 3258. 3259. 3260. 3261. 3262. 3263. 3264. 3265. 3266. 3267. 3268. 3269. 3270. 3271. 3272. 3273. 3274. 3275. 3276. 3277. 3278. 3279. 3280. 3281. 3282. 3283. 3284. 3285. 3286. 3287. 3288. 3289. 3290. 3291. 3292. 3293. 3294. 3295. 3296. 3297. 3298. 3299. 3300. 3301. 3302. 3303. 3304. 3305. 3306. 3307. 3308. 3309. 3310. 3311. 3312. 3313. 3314. 3315. 3316. 3317. 3318. 3319. 3320. 3321. 3322. 3323. 3324. 3325. 3326. 3327. 3328. 3329. 3330. 3331. 3332. 3333. 3334. 3335. 3336. 3337. 3338. 3339. 3340. 3341. 3342. 3343. 3344. 3345. 3346. 3347. 3348. 3349. 3350. 3351. 3352. 3353. 3354. 3355. 3356. 3357. 3358. 3359. 3360. 3361. 3362. 3363. 3364. 3365. 3366. 3367. 3368. 3369. 3370. 3371. 3372. 3373. 3374. 3375. 3376. 3377. 3378. 3379. 3380. 3381. 3382. 3383. 3384. 3385. 3386. 3387. 3388. 3389. 3390. 3391. 3392. 3393. 3394. 3395. 3396. 3397. 3398. 3399. 3400. 3401. 3402. 3403. 3404. 3405. 3406. 3407. 3408. 3409. 3410. 3411. 3412. 3413. 3414. 3415. 3416. 3417. 3418. 3419. 3420. 3421. 3422. 3423. 3424. 3425. 3426. 3427. 3428. 3429. 3430. 3431. 3432. 3433. 3434. 3435. 3436. 3437. 3438. 3439. 3440. 3441. 3442. 3443. 3444. 3445. 3446. 3447. 3448. 3449. 3450.



LA CATTEDRALE DI PALERMO. (Disegno del signor Ed. Ximenes).



LA CRIPTA DI S. GENNARO A NAPOLI (Disegno del signor Nacciarone).

DOZZETTI & NOVELLE

UN'AMBASCIATA.

I.

Senza dubbio bisognava che il capitano dimpiagnasse quell'incarico; era venuto apposta a Milano. Pure, c'era già da vaneggiare o se non s'era ancora deciso.

Alla mattina del giorno prima, aveva detto: Ci andrò a mezzogiorno, poi: dopo pranzo, poi: stasera, poi andrò a letto, senza aver concluso nulla.

Nella sua camerata elegante, già, al primo piano, stentava a prender sonno. E non era soltanto il buco del Corvo che lo sturbava. Era inquieto; gli pareva di veder nell'ombra la faccia goffa e cadaverica del sergente, con un sguardo che, pur spento, si ostinava a dirgli: Ricordarti che hai promesso!

Sicuro, l'aveva promesso; non più di due giorni prima, chiamato nel letto dell'ospedale dove agonizzava il sergente Alcide Bonaldi. Aveva promesso di recarsi a Milano nella tal via dove dimorava una tal signorina (il nome o l'indirizzo gli aveva scritti nel portafoglio), aveva promesso di abboccare con codesta signorina e dirle con che era andata a trovarla; insomma per il conte Enrico Mascari, capitano di cavalleria, non dei più brillanti ufficiali della sua arma e che, quando cambiava guarnigione, si tirava dietro mille sospiri di donna. Ma egli, buono con tutti, era stato forse un'ombra di più col sergente Bonaldi, e si guadagnava una buona dose di fedeltà, e di affetto.

Povero Alcide! Che contrasto ridicolo col suo nome! Una figura lunga, ossa, senza garbo, una faccia quadrata, smorta. Imbrogliato, sempre, di tanto; timido, spaurito, appare non vigiliante, né assolutamente sicuro. Ma il tipo più autentico di quella specie. Non s'aveva ombra di simpatia per la vita militare, ne disimpegnava i doveri sentitamente, ma languido e svegliato. Pure era volontario! Orfano del padre, farmacista dei più patetici, che gli aveva lasciato una bella fortuna, figlio unico di madre vedova, senza la minima attitudine, la nessuna inclinazione alla carriera s'era arruolato nella ferma di otto anni. Avrebbe potuto mettere il cambio, come era lecito allora, ma non lo fece. In capo a cinque anni era diventato sergente. Un buon diavolaccio, ma nemmeno il minimo era riuscito a fargli, di quella specie di torpore, quieto, in cui s'era adagiato il suo carattere. Viveva molto a sé, e da dove non si levava.

Enrico al suo arrivo al reggimento lo trovò già sergente e lo classificò subito per una buona pasta di marciali. Capì che non era un essere da tormentare. Rimase quieto in due o tre giorni, poi, come per incanto, gli levò di capo d'un maggiore irascibile. Alcide era grato in cuor suo al capitano: probabilmente glielo avrebbe dimostrato all'occasione, ma questa non si presentò mai. Ben si presentò, in seguito ad un lungo periodo di distacco in una regione paludosa, una febbre della più maligna. Fra i pochi che lo bacularono fu Bonaldi; per gli altri rimase febbre di malaria e passò vinta dalle cure, — per lui divenne perniciosa, e fu subito after disperso.

Quando il capitano Mascari vide sulla lista del rapporto il caso del povero Alcide, ne sentì dispiacere. Andò all'ospedale a trovarlo. Era già aggravato. Tornò all'indomani e lo vide rassegnato a morire, aveva chiamato il cappellano e s'affidava a lui la cura di scrivere a sua madre e di chiedergli perdono d'essersi fatto militare. Si capivano affetti un po' di cose. Gli andò a Milano, di trovare la signorina. Girò di Alcide, maestra di pianoforte, e di dirle i 1.º che Alcide era morto; 2.º che la salutava tanto; 3.º che non era colpa sua se le cose non erano andate come aveva detto lei; 4.º che si ricordasse un poco di lui. E bastò. Il giorno prima si metteva a fare un altro rifiuto fatto più. Allora, sulla faccia di lui si fece una specie di sorriso fra scemo e beato. Non chiese né disse altro, e morì nella notte susseguente.

II.

Mascari domandò un permesso di tre giorni e partì il dì dopo per Milano. Era un viaggio di due ore e aggiunte d'ora ancora per tempo. Avrebbe voluto far subito la sua commissione, ma, come disse, non gli venne fatto. L'indomani s'alzò con quell'idea che cominciava a sorgere perseguitazione. Per lui, prima ancora che suonasse il mezzogiorno, era in una vettura di piazza dritto verso la dimora della signorina Lisa.

Avrebbe quasi desiderato che la via fosse più lontana.

Ma non era, e fu, e due passi dal centro, e ciò non otteneva, almeno, come se il chiosco del Corvo vicino segnasse quella piccola officina di gioielli.

La casa era un vecchione raffazzonato a comodo della

speculazione; con più cortili e più scale. A Enrico venne indicata fra queste una delle più brutte e scure, e la voce chiacchiò d'un portinajo attore gli gridò dietro: Quarto piano, a sinistra.

Mentre saliva la scala, orribile, cala tromba dell'acqua sul pianerottolo e gli scialini umidi, chiazziati, Enrico pensava: Che bella cosa se fosse andata in compagnia a questa faccenda! — Per lo più in quella casupola che la cucina a immediata fine come dove si passa la vita). — Sarebbe corso in cucina a prender l'aceto. Pensava al visetto smorto, a un diluvio di lagrime. E la compagna sin d'allora, mentre per incanto gli tornava un sasso, deluso, niente affatto conveniente al modo caso, ma naturale.

Suonò alla porta indicata, che gli fu subito aperta da una ragazzina ravviata, ed entrò in una specie di anticamerata piccola, oscura, dove un tasseto tappezzato di rosso aveva costituito una cuccinella. Un uscio a vetri, chissà, accennava a un salotto probabile, dove risuonava stentata, su un pianoforte eccellente, una flebile scala, a cui temeva dietro una voce da donna che suggeriva le note.

— La signorina Lisa?... — chiese il conte.

— Resti pure aspettare, s'accomodi, — rispose la ragazzina. — Vedo subito... — E si alzò, si mosse, si entrò nel salotto, ma una voce imperiosa s'alzò dietro all'uscio e chiamò: — Linda!... — La ragazza si fermò indecisa, e dalla cucina, una donna di mezza età con fisionomia seria ed onesta uscì ad incorbato il soprappiù.

— Dio! — pensò Enrico: — c'è un Carbone!

— Perdono!... chi è lei? — chiese la donna arrischiando con meraviglia e colpita dall'apparenza aristocratica del conte.

— Questi le pare il suo biglietto di visita.

— Lei mi ha già un rapido sguardo.

— E viene per qualche lezione... naturalmente?

— Domandò con un tono cortese e diffidente ad un tempo.

— No, — rispose seria il conte. — Desidero parlare alla signorina di cosa che la riguarda personalmente.

— La signorina non risponde subito. Fissò il conte a lungo indagando la fisionomia di lei.

— La signorina, — disse alla fine, — in questo momento dà lezione. Ma ha quasi finito, e domanderò a lei se vuol riceverlo.

— Felice pure, — rispose Enrico.

— Non si affrettò, si aggigliò vicino, e contemporaneamente il disegno della tappezzeria.

Di lì a poco, un accordo lietamente temperato sul pianoforte annunciò che la lezione era finita. Un piccolo uragano di bambini uscì dalla porta vetrata con un fascicolo di musica fra le mani e un sonoro zuff/zuff alla labbra, attraverso la stanza correndo, non si accorse del conte e approfondì nel buio della scala. La donna entrò in sala. Dopo cinque minuti ricomparve.

— Passi, — disse ad Enrico.

— Ci siamo, — pensò quegli. E passò.

La sala era piccola, vuota, con povera da far pianoforte. Solo, in un canto, c'era una stupenda pianoforte di Brand. E vicina al piano, ritta, era come una regina che da udienza ad un ambasciatore teocratico, stava una fanciulla grande, bianca, bellissima.

— Signorina, — s'aggiò. A guardar bene, proprio per le sottili, più date che non fosse una prima vista. Ma sembrava tale cosa la sua natura e le ben proporzionate, col suo volto pallido, di quel pallore che ha qualche cosa di abbagnante, coi lineamenti marcati. La sua fronte coronata d'un crine labiale, la bocca rossa, i colli labbra, fine accorate, che ricordavano l'impronta d'una ferita presso a dar sangue. Due occhi d'un grigio scuro che non davan scintille o pure erano accesi di non so quale cupo ardore. Una sua mano, lunga ma bianca e fine, posava ancora nel leggio: l'altra scendeva sulle pieghe di un abito bruno di lana, semplicissimo d'un taglio perfetto.

Enrico rimase colpito. Anzi, fortemente colpito. S'era figurato tutt'altro. — Questa... — pensò, — questa!... Dio! d'un Alcide! Ma subito si ribellò e alzò, in un'istantanea forma, con quell'aspetto d'insensatevole pure particolare che a cod'ora lui si supponeva vanità di certe donne, e volute lizzarsi, col discorso alla ancor più suprema vanità di certe altre!

— Signor conte, — disse la giovane maestra, con un suono di voce commosso e par molto deciso: — a casa mia, l'onore della sua visita.

Il conte non seppe trovar niente di meglio che di:

l'onore a lui. Lo disse però con un modo suo che di tutto ciò che diceva, faceva sempre una quota originale. Si soggiunse con una pievole esitanza: — Ma dispiace di doverlo ad una terza circostanza. — Già aveva tanta voglia d'aver compassione!

La maestra non si agitò come s'aspettava Enrico.

— Davvero? — ella disse tranquilla.

Enrico capì che non era ciò che si aspettava, nemmeno nel merito della questione. Quella calma e quel non interrogare erano un esser mille miglia lontano da un sospetto e era... che poteva dinanzi mai esser?

Guardò intorno a sé, e si vide solo quella signorina; ma i nastri della cuffia della donna che l'aveva annunciato davano un'ombra velleitica dietro ai vetri dell'uscio.

— Le credi, — disse il conte, — che basterebbe il mio accento ad un nome per agevolare il mio discorso e molto mandato. Lei ha conosciuto il mio discorso Alcide Bonaldi?

Non un nome, non l'ombra dell'alterazione su quei tratti seri, quasi austeri. Un sì dei più dolci, dei più piani, dei più indifferenti.

— Soggiunse la maestra un momento dopo.

— Io vedo, — continuò il conte, — d'aver a che fare con una signorina dotata di un carattere fermo e sicuro, non... verget? — E nella sua voce c'era un po' di franca simpatia.

La signorina insorse bellamente le ciglia.

— Trova? — disse con una sfumatura delicatissima d'ironia... — La ringrazio dell'onore che mi fa.

Ma proseguì, la prego.

Enrico prolungò la sensazione d'un uomo che si trova bruscamente in una corrente d'aria fredda.

— Io appartengo all'esercito. Sono capitano di cavalleria, ed ho avuto nel mio squadrone in qualità di sergente il signor Alcide Bonaldi. — Appoggiò sulla parola lo sguardo, con un'insistenza che era un avviso.

— Ha avuto, — disse posatamente l'altra. — E ora non l'ha più. Bandato via, suppongo... —

Enrico supponeva benissimo tutto il possibile. Ma sguardò e tono di voce erano del più profondamente indifferenti.

A Enrico venne voglia di dir bruscamente: E morì! — Ma aveva imparato nell'istesso giro di senso di pietà quella freddezza simulata o vera, e si era forse ricordato a tempo che una donna non va percosca nemmeno con un fiore. Ma con un accento grave dov'era tutto un rimprovero, si contentò di dire:

— Dommi, dov'è, dove l'aveva, se egli è malato, gravemente mi.

— E morì? — disse con la massima calma la fanciulla, e guardò fissò il conte come se lo sfidasse a smentirla.

— Ah! lei sapeva già... — stentò Enrico sbalottato da quella dura freddezza.

— Non si affrettò, — disse la signorina, — ma lo sono immaginato subito quando lei ha accennato la morte. Ed io non avrei avuto, se non in questo caso, a sopportare l'insulto d'un'ambasciata di cotesto genere. Egli si è rifiutato nell'imputi del sepolcro.

Non a un insulto, signorina, ciò che ella chiama in questo modo. È un desiderio sacro che aveva tutti i diritti d'essere esaudito e che, mi pare, meritava d'esser meglio accolto, anche per me che non avrei accettato la responsabilità d'un insulto e molto meno d'indigerlo ad una donna.

Alargò un poco le spalle, e con una specie di mezzo sorriso che dischiuse allo sguardo un candore di denti senza pari.

— Ebbene!... — chiese semplicemente.

— Mori l'altro, di febbre maligna, dopo sette giorni di malattia. E prima di morire, mi incaricò di dirle che egli stava per andare al mondo di là, che la salutava, che non era colpa sua se le cose erano andate diversamente da quanto lei aveva diviso, e finalmente che la pregava di ricordarsi di lui. Ora, signorina, ho compito il mio mandato e non mi resta che a chiederle scusa d'averla disturbata.

Enrico diventò pallido anche lui; era irritato al sommo. Non voleva l'ora d'aver finito e d'andarsene. Pure, subiva il fascino di quella creatura che dimostrava così poco cuore.

— No, — rispose lei, — è d'uopo che, dopo essersi presa questa briga e assunto l'onorevole incarico d'ambasciatore, si occupi di compiacere la sua missione. Lei, come vede, l'amico, il confidente del signor Bonaldi.

— No, — prese a dire con alterigia impulsiva il conte: — non lo conobbi che per ragioni di servizio. Egli era, come lei vede, un sergente nel mio reggimento.

Lo stimava perché era un uomo militare.

— Ah! — osservò l'altra con un rictus, — scusi, se, credeva... capisco tutta la differenza che passava fra loro... Ma siccome lei era venuto a compire presso a far un ufficio che supponeva una certa intimità di rapporti fra loro...

Com'era alta, sdegnosa, irritantemente sdegnosa, in quelle sue osservazioni. Tanto che Enrico ebbe un momento la voglia di prendersela colla mesta ubbia di quel poveretto che l'aveva condotto presso a quella conatura di biancospino. Ella si quietò subito, ritornò indifferente.

— Mi perdoni, supponevo che se lei si era presa questa briga, non era che in seguito alle esortazioni del suo defunto... non amico... sargento Orsola che

lei sapesse quanto ha condotto Bonaldi a dirigermi queste ultime parole.

— No, signora, io non lo so: e mi permetta di dirle che...

— Non desidera di saperlo, — interruppe argendo il capo la fanciulla. — Ma io desidero ch'ella lo sappia. Il suo pensiero dovrebbe d'ora innanzi, dato il caso ch'ella si degni di rivolgerlo ancora a così umili persone, infallibilmente collegare il mio ricordo con quello di Bo-

maldi. Ora questa comunità non può stare, ed io intendo di distruggerla! Non voglio che resti nemmeno nella sua memoria ciò che lei ha potuto sopprimi un istante: l'innamorata di Alcide Bonaldi. Abbia pazienza: ancora un momento... sarò breve.

Enrico non poteva schiarirsi da quell'avito imperioso. Sentiva ad un tempo disagio e curiosità. Chinò il capo, e stette in ascolto.

— Son sola al mondo. Dove e come venni educata



LA VEDUTA DI VENEZIA IN VENEZIA, quadro del signor A. Zappalà.

a lei non importa sapere. Il nome che porto non è il mio, e diò delle lezioni per vivere. E, quando mi capitò, di persino concerti. Incontrai il Bonaldi in una casa dove insegnavo musica. Mi offrì la sua mano. Accettai... perchè mi conveniva. Per farmi quell'offerta, egli aveva dovuto lottare colle antipatie, naturalissime d'altronde, che la sua vecchia madre nutriva per la mia professione. Mi si volle imporre, col pretesto che avrei avuto una posizione stabile, la condizione di rinunciare alle lezioni e ai concerti. Negai, non per amore dell'arte nè per il piacere dell'insegnare, ma

perchè nel matrimonio io volevo serbarmi una certa indipendenza. Egli mi scongiurò di cedere; io gli consigliai di saper esser padrone a casa sua. Egli esitò: io spazzai ogni trattativa. Solamente, siccome io d'co sempre la verità, gli dissi ch'egli non aveva coraggio. Egli andò a farsi soldato, ed è morto... come dice il signor conte.

— È morto infatti; — aggiunse gravemente Enrico. — La sua povera madre non ha più figlio. È morto lontano da' suoi, su un letto di ospedale, ed ella non gli perdona neppure l'ultimo de' suoi pensieri perchè rivolto a lei.

— Non glielo perdono, perchè mi è valso un ab-

bassamento anche immaginario, nell'estimazione d'un uomo. D'altronde, io non ho l'abitudine di perdonare, ed ho, come le dissi, quella di dire il vero sempre. Cosa vuole? quelle due massime mi tengono luogo dei genitori che ho perduti prima di conoscerli. Ognuno fa fronte come può e come sa alle sventualità dell'esistenza. E lei, se non ora, può comprendere da qual sorgente derivino questi miei modi di volere. Ma ciò poco preme. Ora abbiamo finito davvero e non mi rimane che a farle le mie scuse... del racconto: davo aggiungere anche quelle della mia sincerità?...



AFRESCHI POMPHIANI, nella casa di Alcibiade. (Disegno del signor Nacciarone).



Il suo sguardo s'adda, come lo spillo d'una tretta di guerra.

Enrico lo guardò fino a un momento: forse la contem-
plava un istante.

— No, — disse pacatamente, — comprendo la sua
sincerità e capisco, come lei dice, dove deriva. Ma
non altrettanto chiara la sorgente della sua incoerente
abitudine di non perdonare.

— Giustizia, — morosamente, egli detti
stretti le guance con un'inflessione quasi stridente.

— Giustizia sia! Ma la credo che nel cuore della
donna, ci deve essere posto anche per un altro senti-
mento: alla misericordia.

— Certo, — rispose lei, — Armata una donna di
misericordia o manovrata dalla stessa mano della
vita. La ragione del consiglio. Veggio che anche
lei ha l'istintivo di dire la verità. La compianto. Nella
sua posizione potrebbe perfettamente fare a meno. Ad
ogni modo, sono lieta di averla conosciuta. So che con
un altro ambasciatore mi direbbe la stessa cir-
costanza. Lei ha la bontà di limitarsi a trovare che non
valere la pena di venire a Milano e che, come mis-
ericordia, la sua è alquanto insufficiente riuscita.

— No, — disse ancora Enrico, — non sono di
questo parere. Ho adempito l'estremo desiderio d'un
giovane onesto, ch'io rimova, senza far del senti-
mentismo: io credo che egli ora giudica le cose
come vanno giudicate. Ed io ho avuto la fortuna d'incon-
trare una persona molto intelligente, dotata d'un ca-
rattere certo non comune.

Anch'egli era commissario con un'aria incisa. La
guardava proprio negli occhi. E in quel momento sa-
rebbe stato difficile il giudicare quale degli interlocu-
tori dava udienza all'altro.

— La signorata dà una buona opinione. La su-
gero di conservare le sue fortunate credenze, ed una
vita seminata di costanti misericordie.

Egli non si lasciò congedare.

— Signorina, — disse inclinandosi, — mi le chieggo
se non averla turbata. Spero che mi perdonerà di
esservi stato inutile di una nuova tanto dolente.

Stinchini probabilmente, ed uscì.

Essa rimase immobile, senza più aver sentito l'us-
sio dell'anticamera richiudersi dietro l'inviato del
povero Donaldi. Poi balzò alla finestra, si chinò a
guardar nella via, per un momento. Poi, indietro,
pallida, coi denti stretti, col labbro sperto.

Poi sedette al pianoforte. I ricordi pensarono che
la sinistra si preparasse ad un concerto, tanto studiava
e ripeteva i passaggi più reclusi d'una diavoleria di
Liszt. Lei ripeteva ogni cosa più nuda, più vibrata, più
forti, stridenti quasi, nella meravigliosa costanza
d'un'esecuzione magistrale.

Enrico si trovò con piacere sul Corso e tornò al
reggimento il giorno dopo. C'era venuto a pa-
rarsi. Si cambiava guarnigione. Si andava a Firenze.
E vero, — gli chiese ridendo, un suo compagno, —
che sei stato in missione straordinaria e consolatoria?
E lei... com'è?... Bellata?

— Bella! — rispose Enrico... — bella!... Altro
che bella! Ma non mi persuade... Trovo più tosto
diminuita che a pensare a lei.

MEMORI.

CORRIERE DI PARIGI

Chi cosa sia interdetto fra Venere e Eolo, Giove
adunatore di nuvole predica, non ha permesso di ve-
dere ai Parigiani, benché tanto dediti alla più umana
delle dee.

E stato egli più gentile coi Milanesi, poco prefa-
zionisti essi? E lo spero di sì, a attendere con impazienza
l'illuminazione per sapere chi ha fatto festa insieme
a due corpi celesti uniti già una volta, ai tempi beati
de' nostri arcavoli (citi, Eco beffarda), dalla penetrante
freccia di Eros.

Povero Eros! Si è egli servito, anche questa
volta, della sua rete indissolubile? e piuttosto da
marito avveduto, ha egli rifuso, perchè fosse più fa-
cile a sciogliere, il cristo flessibile della moglie? L'il-
lustrazione lo monda dirò, come pure se non sono le
lagrime del Menelao divino, che dopo i fiumi veneti,
hanno straripato la Marna e la Senna?

Perché si congiungano le sfere? perchè si succedano
con numerose le eclissi e le comete? Io non so (e
voi neppure) che cosa si prepari lassù, ma vorrei che
fosse qualche spettacolo non visto ancora, lieto o ter-
ribile, non monti, purché nuovo, graditoso, sublime.
Vorrei che fosse l'atto di due amanti, o la fusione di
due soli, o una tempesta vorace, o un uragano di
stelle, con un fragore immenso e un baleno fitto e
un diluvio di fiamme, e grida o urli o esultanze o
ramplimenti senza fine. Vorrei vedere in alto le dis-
truzioni dell'*Apokalisse* o quelle della *Genesi*: la distruzione

o la creazione, e nuovi esseri più intelligenti, più po-
tenti dell'uomo che squarcieranno loro in giù il velo
della Natura o se la lacereranno finalmente vedere una
in grembo a Dio!

Non siete voi, come me, stanchi di correre in quel
sotto eterno della vita terrestre? Sento lo stesso
giro della terra intorno al sole dell'umanità intorno
alla morte! Il giorno, la notte, i fulmini, l'arcobaleno,
la civiltà, la barbarie, le battaglie, le voluttà,
il sonno. Oh che noia! Ieri Richelieu, Nivosa, Beau-
marché; oggi Bismarck, Nana, Sardan, E poi? Da
capo e sempre da capo! Oh che noia!

Da capo, dunque! Parliamo dei morti e dei vivi.

Il morto celebre della settimana è Luigi Blanc, re-
pubblicano, anticlericale, repubblicano, e ancora lo statista,
egli era più piccolo ancora di Adolfo Thiers; di mente,
era egli grande? Giudichi altri più competenti di me
e più famigliari colle sue opere. La lenta *Storia di dieci anni*, io l'ho letta vent'anni fa, e non
ho tempo di rileggerla adesso. Per quanto mi ri-
cordo, non mi colpì allora la mente o il cuore, e non
mi parve eloquente; ma un po' forse troppo appassionata
e d'un evidente parzialità. Come se io potessi aver
giudici freddi raccontando avvenimenti contemporanei? Tes-
to lo farei impariolo!

Al Blanc si preparano per marcolini prossimi an-
ni che solenni, si pone della Staz. Vi prometto di non
mandarvene la descrizione.

Suo fratello Carlo, il critico d'arte, era accademico:
egli no, qualunque d'ingegno certamente più fervido
di suo fratello maggiore. Perciò appunto non aveva
bisogno della luce altrui e bastava a sé stesso.

Io ne dirò qui a' miei soli non ne rammento!

diceva veramente Corneille. Con potesse dire anche
il signor Edmond Pailleron! Ma il suo cuoco proteste-
rebbe, e al suo cuoco egli deve almeno una parte dei
27 voti che, giovedì scorso, l'hanno proclamato in-
vincibile. Inutile per lui avere sentenze e i versetti del
Faux monnaie o di *Helene*! per avere convertito in
prosa e in farsa, nel suo *Monde où l'on s'ennuie*, le
Penneries sanes del Molliet e vero che la farsa,
giudico, il mirabile pubblico d'oggi, ha oscurato l'*Edipo*
re di sofocle. Ricordi? da lavori nell'anno mede-
simo, l'uno si è strascinato con fatica per una tren-
tina di scese, mentre l'altro vive e ragna, e trionfa
(tuttavia dopo duecento rappresentazioni) E è vero pure
che il *Etincelle* del giovane milionario (il Pailleron ha
poco più di quarant'anni) sembra raccolta sui legni odo-
rati del Masson.

Chi direi del Muzio eletto pure accademico?

E del signor Grangevauze, autore di *Amhar*? e del
signor N., autore del *Carbonari*? Tutt' e due sono
coordinati, ma l'uno scrive in prosa e l'altro in versi,
e l'uno è accolto dal pubblico con maledizione e l'altro
no.

Dei *Carbonari* è superfluo narrare il soggetto; di
Amhar basti accennare che si tratta di Galli e
di Romani battaglie. È un dramma patriottico, come
il vostro *Arturino d'Irera* o *Giovanni da Procida*:
ma gli endecasillabi del Niccolini mi paiono, imparati
da mano più mostra che gli alexandrini del nuovo
poeta.

— Spero che il mio parere non sarà toccato
di troppo severità.

Il *Crime al teatro del Menus-Plaisirs* è un dramma
ispirato dall'affare tragico-erotic del duce farmaceuti
Fenayon e Anlet; la *Revue dell'anno alle Farfalle*
è una serie di scelerate galle, di caricature e di ran-
zonate le più allegre del mondo. Sarah Bernhardt,
Damala e la sua famiglia ci tengono un largo posto.
Tutte le commedie a proclama! Il giovinotto che di-
rige *l'Amphigouri* canta impetuosamente per la bocca ma-
liziata di madamigella Rigane.

V'ha l'Amphigouri, le teile donne.

M'a dit mance.

Tu peux mance, te subventionne.

La dit mance.

Que les destins te soient propices.

M'a dit mance.

Et n'a pas la cour aux actrices.

M'a dit mance.

Avant tout, resto littorina.

M'a dit mance.

E lui souvenez vous bon-bien.

M'a dit mance.

E si ride com'è? e perchè no? Tutti non hanno
le guancia pallide, i pensieri atri, né lo ugnere nero
del Rollin.

— Rollin! Chi è costui? — Sento da chi do-
mandare un lettore all'altro.

Egli è Rollin? Maurice Rollin? Non sapete
chi è?

Egli è... egli è... Un semplice nome finora, Anpe-
tato che il suo libro, del titolo corto povero nel Pa-
risse, *Les Nègres*, libro già famoso prima di na-

scere, sia pubblicato, e lo soddisfarò allora pienamente
la vostra curiosità.

Per oggi non più: suonano le sette; e, fra un'ora,
io debbo essere, più per voi che per me, davanti alla
santa ebre apparsa, per la prima volta, sotto le sem-
bianze di Sarah Bernhardt. *Fidarsi*, la nuova figlia
della fantasia sempre di V. Sardou.

D. A. PARISI.

LE NOSTRE INCISIONI

DUE Cattedrali.

La cattedrale di Palermo (scrive Quatrico nella sua
Conca d'oro), fu innalzata sotto il regno di Gu-
glielmo II, dell'arcivescovo Qualificatore Gualtiero ch'era
ministro del re. Al suo posto sorgeva una volta una
basilica, che poi dai saraceni era stata trasformata in
moschea, e alla venuta dei normanni era ridiventata
tempio cristiano. Sulla Cattedrale, quantunque aperta
al culto, non si finiva mai di lavorare e nel XIV e
nel XV e XVI secolo, e tali aggiunte, che non sa-
devano mai il primo e genuino carattere, non fa-
cevano che sempre più abbellirla ed arricchirla, fin-
ché non venne un architetto toscano, certo Ferdinando
Fuga, che dal 1781 al 1801, dovendo provvedere a
ripari bisognosi in quella chiesa, la manomise van-
damente, sovrapposando una cupola alle altre nor-
manniche, distruggendo la tribuna del Gagini e gli archi
ogivali e gli snelli gruppi delle colonne, devastando in-
fine ogni cosa, come un barbaro, anzi peggio di un
barbaro. Perciò dell'antico non rimase più, tranne da
rivederla un monumento bellissimo. Ciò che resta del
v'ha di meraviglioso è il suo prospetto principale,
laterale alla grande piazza, e che è un capolavoro di
architettura medievale, nel quale trovi le sfogge pure
si eleganze delle altre gotiche, con tutte le molan-
te, e quei soli archi, e quelle sue piccole nicchie
popolate di statue. E pure assai bello il portico a
mezziorno, opera del XV secolo.

La confusione di San Gennaro e la cappella già fa-
mosa di tale Napoli, quella che più d'ogni altra chiesa
gode della venerazione popolare, perchè vi è deposto
il corpo di San Gennaro.

La cappella è servata sotto l'altar maggior del Duomo,
otto il quale c'è il sarcofago del famossimo santo.
Fu fatta costruita nel 1482 al 1508 dal cardinale
Oliviero Carafa. È di buona architettura, di tran-
sizione dall'arte del quattrocento a quella del cinque-
cento. Otto colonne ioniche reggono il soffitto ad ar-
citrave, tutt'intorno compiono l'ufficio di sostegno an-
tichi ed eleganti, e più affiatati e più sono im-
preziosi di marmi a rimborsi di fustigato lavoro. Nel
mezzo della cripta c'è un ingiombioso di marmo
bianco sulla statua orante del cardinale Oliviero Ca-
rafa. Essendo una delle curiosità che nessuno forestiero
che si reca a Napoli trascura di visitare, ne abbiamo
voluto raccogliere le vedute nelle pagine dell'*Illustra-
zione* nelle quali, dopo d'aver l'altra, devono venire a
riferirsi tutte le curiosità e le costruzioni monumen-
tali dell'Italia.

DA NAPOLI.

PER GLI INONDATA.

Napoli non poteva restare sotto al grido di dolore e
d'angoscia che portava dalle derelitte province inondate.
Si formarono comitati di gentili signori ed egregi gen-
tiluomini. La principessa di Torlo ed il principe di
Gerace, e altri, si fecero avanti, e dei loro costumi, e dei
loro costumi, senza distinzione di partiti politici, non solo
curarono di ottenere forti sottoscrizioni, ma organiza-
rono una gran festa popolare nella Villa, che ha dato
il prodotto tutto di circa 10 mila lire.

Tutte le bellissime, i giardini pubblici vennero chiusi
e uno slaccato: non si si affrettava senza met-
ter fuori 50 centesimi. L'ingresso era fra due gran-
dissimi elefanti di carta pesta. Penetrati che si era nel
l'interno vedevano ogni sorta di giocattoli, anzi su-
colossal bambine nel suo cesto indicò il punto dello
caricare e degli schizzi di buon genere. Non manca-
vano volti magrissimi neri su come per incanto, e ve-
dendo bella e giovane vendevano a prezzi... si comprende quali.

Disgraziatamente questa festa furono guastate dal cattivo
tempo, tuttavia hanno lasciato di loro due cose,
buona memoria e migliori quattrini.

APPROSSIMANTI.

L'egregio artista signor Nacciarone, ci manda da
Napoli una pagina di affreschi Pompejiani, quasi a mo-
strare i vari disegni e i fogli di cui si servivano quegli
antichi per decorare le loro mura.

Tali affreschi, come si rileva dai tre disegni differ-
renti, sono tre pezzi trovati nella casa di Alcibiade nel

1880. Nel soffitto centrale si è la rappresentazione di un quadro celebre di Giovanni Battista; rappresenta una bacante col canaro ed un giovane satiro. Sublime l'espressione dei volti, in particolare quella del satiro, sì molto ben riprodotta, pure l'intero pittore si volge non esultando, ma riprendendosi, opera di grande maestria. Colpire i busti d'Ippolito e Fedra che sono sulla parete a sinistra e la musa che trovasi nel centro della parete di destra. Dove questo pittore hanno pregio straordinario è nei vari fregi che lo decorano: essi sono difatti un'opera d'arte e possono proprio servirsi alla decorazione della pittura decorativa nostrana. Malgrado i difetti o diciamo secoli che non passati, questi affreschi sono discretamente conservati ed i colori in alcuni punti hanno tutta quella vivezza, per la quale vanno giustamente celebrati.

Nel pubblicare questa pagina del Nostro non intendiamo dare delle notizie di seavi, ma quasi dei nuovi elementi per sempre meglio stabilire la storia dell'arte nei tempi romani. N. L.

VENDITRE DI VENTAGLI IN VENEZIA

(Oltre di Alessandro Zerbo).

La scuola Veneziana moderna d'arte si è levata dal terreno del quale andava affranta, corti alcuni artisti originali che fanno ancora alla moderna pittura italiana.

Fra questi va notato lo Zuccato che da qualche anno si fa rimanere alle esposizioni per un modo di dipingere che è tutto suo, benché dimostri qualche parentela lontana col pittore del XV secolo, in particolare con certi colori. Egli è però tutto diverso dal Pavetto, e si distingue da lui soprattutto per la successione colorata degli impasti e per l'andamento del pennello più morbido.

Lo Zuccato è un acuto indagatore della caratteristica del tipo popolare veneziano meno accessibile all'arte, perché, in apparenza, naturalista. Nessuno meglio di lui ha estrinsecato quel non so che di ciabattino, di casalese, di fiocoso e possibilmente audace delle povere donne della calle più misera di Venezia, dove incontri tanta sovrana umiltà, donne, ragazzi coperti di vestiti smessi da altri, e uiali, e cacciatori che mal si adattano a chi li porta, disgiungendo le membra e più buffi e singolari all'osservazione di peggio.

Il sottoporlo, che nel quadro dello Zuccato è diventato una bottega di ventagli all'aperto, sceglie alcuni dei più curiosi esemplari di questo tipo, del quale fa risaltare inoltre la bellezza naturale attraverso il suo disegno, e la tendenza alla civetteria attraverso ai più giusti vestiti.

La scena è degna di un Goldoni del pennello, ed il quadro, che ha figurato ad una delle ultime esposizioni, ci pare molto adatto a far conoscere questo artista veneziano, del quale speriamo avere, sovente, il coperto in queste colonne.

IL PITTORE

(Quello ad olio di Moraviano).

È uno dei quadri più recenti di questo o forse ancora francese perché non fu esposto e non piace riprodurlo. Appena finito dall'artista, fu acquistato e sfuggì al pubblico nella collezione di un privato.

Questo dipinto riconduce l'autore ai primi tempi della sua carriera artistica, abbandonati per la pignone spiccia dei suoi soggetti storici militari, delle quali superò una delle più elevate difficoltà dell'arte o forse allora ci si pochi a dote stendere la mano.

Chi si torna ai piccoli soggetti, all'imitazione medievale, forse intesa con fare più largo di quello che dimostra i primi lavori di questo pittore. Il soggetto non ha bisogno di commenti. Chi non vede che è uno studio di pittore, e che l'artista dai grossi polpacci, dalla forma solidamente nutrita, non può coltivare che ideali accessibili ai sensi?

Il suo pennello assomiglia con gusto, con passione, con svelta foga, le cosce d'una nuda, sdraiata in un bosco, o ad un Venero zizianesco. La figura che si affaccia nello squarcio del fondo è forse quella del committente eburno in satiro.

Si dice che l'arte che par far piangere deve prima piangere l'artista; qui non si tratta di pianto, ma ciò che prova il pittore dipingendo la sua Venera ci assicura che darà al dipinto le qualità richieste dal nativo committente.

Di questo genere di pitture non se ne fa soltanto nel caso dei quadri di Massonier; se ne fa sempre, ma in tutta meno che una volta; allora, prova che può dirsi del tempo nostro come del diavolo, non c'è più tratto come si dice.

IL CORTILE DI CASA PONZI

Milano è ricca di bei cortili di palazzi e di case signorili. Ci sarebbe da fare un interessante opera d'arte solo a raccogliere in volume i disegni dei capitelli, degli archi, delle volte e degli altri elementi

di questa parte dell'abitazione signorile che nei piani del mezzogiorno è sempre stata studiata con una singolare. Questi uso di cortili sotto o come imposte artistiche è continuato sino ai nostri giorni.

Chi gira randagio la città e getta uno sguardo attraverso agli ingressi può non avere l'idea che l'arte del quattrocento col detto bravesse di lui lasciato in questo genere dei capolavori; l'armonico non ha meno, ma ben di più l'epoca dei barocchi; il neoclassico e l'architetture contemporaneo hanno pure alcuni cortili di qualche merito. Quando il bel vecchio di fuga, passando, danno l'impressione dell'opposita qualità della frescura, di ciò che egli si dice alla francese della distinzione, sempre della migliore signoria.

Uno dei più bei è certamente quello della casa Taverna, ora in via Vigili, che ha una così bella porta del quattrocento e due medaglie d'oro, uno di cui il nobile, l'altro della medaglia Annunziata; due medaglie bassorilievi del quattrocento.

Il cortile di questa casa dimora la cui facciata, tranne la porta, è moderna, è singolarmente ricca di impasti, di stucchi, medaglie d'oro, e di ciò che ha l'aria di bello funzionale meglio che se fossero scolpite in forma di cariatidi, di capitelli della più fina arte lombarda del quattrocento. Sotto le volte e sotto questo facile il cortile è tutto dipinto. I guai del tempo non hanno necessariamente un risultato parziale, circa trent'anni fa. Ora si è ristabilito tutto da capo a fondo per opera del pittore Luigi Cavenaghi.

Si discute sull'opera del pittore che decorano le quattro facce, e che rappresentano tra finestra e finestra l'armonia, pagane e figure simboliche delle arti belle, tra le quattro figure d'avanzati, patti, anche di oggi, rappresentazioni e nel rimanente cortile e fogliami decorativo. Chi cita come autore il Luino, chi il Marco d'Oggiono, chi altri, allievi di Leonardo. Non è qui il caso di discutere queste opinioni; basti che le pitture non assai peggiori, anzi che la fine del XV e da principio del seguente secolo. Disprezzatamente fatti furono cancellati dal tempo, parte andavano adulterate da mali ristauri.

I ristauri del signor Cavenaghi furono fatti su questo. Per quanto non si può dire, non si può rinunciare la decorazione di questa signoria di oggi, i suoi lavori, evidentemente l'architetto non potrà più giudicare dell'arte che prima decorava quest'edificio se non dal poco che rimane delle antiche pitture. Ecco delle imitazioni in proposito.

Dall'interno delle finestre sino a tutto il cornicione che arriva al tetto, tutto è unico. Il signor Cavenaghi si è limitato in questa parte a toglier via dei ristauri antecedenti che alteravano in più modi l'originale, ed a rifare i piccoli pezzi dell'era caduta l'intonaco.

Nel fregio di putini che corre sotto le finestre, d'antico tutto ciò che era scomparso abbiamo ancora, se val, che si possono vedere dal lato destro entrando, e sulla parete di faccia qualche pezzo in diretto stato. Il rimanente, per quanto l'intonaco antico non sia andato distrutto, non offriva più traccia di colori. Rimanevano però i contorni che, grafi nel muro, hanno fornito al signor Cavenaghi le tracce delle composizioni da lui ristaurate.

Gli ornati sotto al fregio sino all'imposta degli archi sono pure ridipinti agli avanzi di alcuni pezzi rimasti. Degli archivioli, salvo due ben conservati, che sono i primi a mano sinistra, gli altri sono tutti nuovi.

Delle volte, due solo che erano le meno giustate furono conservate; le altre, guaste da monete giuracchi e barbaramente martellate, era impossibile ristaurarle; furono rifatte di pianta. Sulla parete a sinistra, essendo, il cortile è in parte più alta; si è rifatto tutto in modo che resti visibile la costruzione ultimando ogni idea di inganno. La volta dell'andito della parte d'ingresso è tutta antica.

Chi vuol farsi un'idea dell'abito che separa l'arte dell'architettura, propriamente detta, dalla pratica degli ingegneri moderni osservi, per esempio, prima un colonnato dell'arcone del palazzo di piazza del Duomo, collo due curve degli archi che vi si impongono più ai rechi in questo cortile a osservare un campo ventilato isolato. Il fusto della colonna col capitello d'innuita eleganza, regge l'arco con tanta grazia che si prova un senso di ammirazione, pare proprio che l'artista non gli marmo grigio e terzopoli, ma una gentile creatura, una bellezza pudica delle più, più aguali che si vorrebbe coprire di baci.

Questo affetto di così ineffabilmente bel e a viva, è proprio di ogni cosa, da ogni campo vegetale; le quattro forme di colonne ciascuna con espressioni che sembrano quattro schiere di canora svergognata bella. Il ristaurato delle pitture, la doratura dei capitelli, la pittura dei marmi danno un'aria festosa e allegria a quest'insieme di così singolare periplo.

architettione. Uscendo di là, anche i meno versati nell'arte non possono che avere ricomente gioie e godersene tutte le architetture che sorgono ai nostri in Milano ad attestare la magnificenza e larghezza di spendere dei signori milanesi, e, in generale, la nonchance artistica di chi li serve.

SCORRE LETTERARIE.

Novità. — Verge. — Pinchia. — Marchese Golosini.

Un paio di settimane fa eravamo agmentati: tutta la letteratura italiana, scorsa riassunta nell' nuovo Codice di Commercio. Ogni editore annunziava il suo Codice e il suo commento. Adesso l'incollatura dei codici ha avuto il suo sfogo, e l'onorevole Zsarnelli permette agli altri scrittori di farsi avanti. I libri nuovi ed importanti abbondano; ed altri si annunziano e si aspettano con impazienza.

Ecco le lettere di *Cavour* pubblicate dal Chiola, e il secondo volume delle *Lettere di Guerrazzi*; *Verge* pubblica un nuovo volume di novelle o prepara il seguito del *Malacrotto*; *De Amicis* corregge le bozze del suo libro; *Pinchia*, che aveva fatto *Il Canto* ha mutato nome: non sarà più *Cavour*, ma gli *Amici*; è uscito il secondo volume battagliero di *Carnieri*, più importante del primo; *Ferrai* pubblica una monografia su Cosimo de' Medici, e *Sandonani* in *Luotico Castelforte*, un'opera veneziana *V. Malinconici* che si segna con una rivista torinese con un eccellente studio su Isabella Albrizzi, prepara un volume di *Nonni e bisnonni*; *Fernando Fontana* ristampa la *Teologia del Pègà*, e ne racconta le abbreviazioni, mentre prepara una mezza dozzina di volumi su l'America e su l'Algeria; *Raffaello Barbieri* fa pubblica presso La Monnier la poesia di quel simpatico ed originale scrittore che fu *Ippolito Nievo*, e rivivono presso il Giurgino di Cosenza un nuovo libro, *Mondo sereno*; *Carlo Rusconi*, già ministro della Repubblica Romana, racconta le sue memorie antiche; *Caporin*, che per lungo allettato parsa fido, ha finito *Le Memorie*, un nuovo romanzo storico; *Cestelin* comincia a pubblicare in appendice *Dal primo piano alla soffitta*, e se n'è ancora sui nostri scrittori dei mucchi di libri nati e manifesti di libri da uscire. Non dimentichiamo di *Pinchia*, che ha pubblicato *Gioconda Bore* che appena tornato dalla Patagonia e dalla Terra del Fuoco, rivide le bozze della sua relazione, e *Giuseppe Bianchi* che ha consegnato alle stampe il suo memorabile viaggio alla Terra del Galia: appena finito ristampiamo l'una nel più antistante l'altro per l'Africa. Parleremo di tutti i libri, e contenteremo per ogni di letteratura amena.

Il Varga ha raccolto le *Novelle rustiche* che egli aveva disseminate nella rimpanti "Rassegna settimanale" nel "Panfilla della Domenica", e altrove. Eccole in una elegante edizione del Casanova di Torino, il quale fece illustrare le gemme del novelliere siciliano colla graziosa matita d'un vero artista: di Alfredo M. J.

Quando pensiamo alla *Vita dei campi* o a queste *Novelle rustiche*, che non sono la continuazione, ci domandiamo se oggi solo si cominciano a descrivere con serietà la campagna italiana e i nostri contadini. Quale differenza fra l'ultimo esempio, e il nuovo? — L'antico lillio poetico dei campi è ucraino; il lillio alle dell'illidino d'una volta sono funebri, sono macchiato di sangue. Le capanne, sì dolcemente pittoresche da lontano, sono aperte con mano brucia dal nuovo novelliere, e dentro, vi scorgiamo la fame, l'indolenza, la bruttura, il delitto. Non più sofferti dalle ali rugiadosa, ma malaria; non più madrigali al suono dei flauti, ma il requiem recitato in fretta al suono del bidile che scava una fossa.

I figli della scuola romantica, portavano il romanticismo anche tra i *solchi sudati di prova* *madrigali*. La campagna offriva pascolo abbondante ai poeti romantici; i salici piangenti, le campagne patetiche dell'oratorio, il piccolo campamento del villaggio, l'omelia commovente del parroco maniaco, le ragioni della brianza, l'aragone tradito... ispiravano il novelliere ed erano all'origine degli ingenui dei novellieri zaristi. Anche il romantico vedeva che in campagna corse cose hanno lagrime, ma si limitava alla malinconia, alla malinconica dolce e gentile in cui riposavano i volentieri.

Giovedoché domandarsi se non siano caduti da una sensazione in una. Prima, se tutto l'altro di vita, tutto nei campi, — ora, tutto è brutto e scelerato. Parezza, la vagità, sta, nel mezzo, come in tutte le cose di questo mondo.

Certo il Varga, nella insuperabile Nadda delle sue

primo *Novelle*, nell'ammirabile *Vita dei campi*, e in questo *Novelle rusticane*, è artista che osserva con pupilla penetrante e ferma, coglie il vero, o la parte di vero, ch'egli vede e lo rende con esattezza, non intervenendo mai nella descrizione e nel racconto; e mentre riesce artista eccellente, mentre ci dà un'arte sìca, solida, pugnua di cose, ci fa riflettere sulla sorte d'una parte del genere umano che patisce e si sbruttisce, sui nostri simili che forse un giorno ci domanderanno ragione del loro patire. L'artista non è

solo artista, come vuol essere; ma è anche filosofo, senza darsene l'aria.

Il Verga dipinge la plebe che patisce. — Emilio Pinchia, lavaco, dipinge l'aristocrazia gaudente. Il Verga è un arrivato. Emilio Pinchia di Torino è in viaggio. Il suo racconto *Valdiana* ci recò una grande sorpresa. Finora avevamo letto di lui i *Ricordi di Fenicia* e alcuni bozzetti. I suoi viaggi ci erano piaciuti, ci avevano persino divertiti. — ma,

evidentemente, non erano un colpo di stato del suo ingegno. Dopo il *De Amicia*, in Italia, è difficile parer originali e suscitare l'entusiasmo coi libri di viaggi. E ora non più le note del viaggiatore agiato e felice; non più il bozzetto; ma il romanzo sociale. È un romanzo dove il filo della narrazione è più volte spezzato, talché il lettore volgare, arrivato alla centesima pagina, lo butterà in un canto, deciso di non leggerla più avanti; è un romanzo dove la descrizione capiosa, sovrabbondante, soffoca la narrazione; dove si



Milano. — Il cortile di Casa Ponti.

rilevano facilmente imperfezioni di dicitura. — ma, che volete? — il lavoro, non ostante questi ed altri difetti ci dice: ecco un ingegno che ha un'idea, un'idea seria, e si sforza di esplicarla, come meglio può, coll'aria. Egli prende un giovane, fantastico, pieno di entusiasmi ingenui, di sogni, di fantasia, di fede; un giovane senza esperienza, aperto a tutte le sensazioni, e lo lancia in un mondo elegantemente corrotto. Che cosa farà quel giovane? Che cosa diventerà? Egli s'accenderà di passione per una dama; ma questa dama è poi degna del suo culto fervido e puro, o piuttosto non ascolterà senza indignazione, volentieri, i complimenti

sciocchi, volgari, le allusioni indecenti? Lo allenerà questa donna? o lo disgusterà? E il gregge de' bellimbusti che la circondano e le parlano con un linguaggio licenzioso di procaci cavaliererie? e i mariti spraggevoli, e gli amati donnaioli? Ecco un soggetto artistico.

Non domandateci se altri lo abbia trattato: l'originalità sta spesso nella diversità di trattare gli argomenti vecchi. Achille Torelli nella sua vibrata commedia *Verità* rappresentò un giovane che, fatto da madre natura sincero fino alla rozzezza, inesperto fino all'ignoranza, cade nelle convenienze del mondo e si busca dispiacere, di attirare l'odio e rimane solo come

in un deserto. Nel racconto *Valdiana*, abbiamo pure uno spettacolo, ma il suo carattere, le sue aspirazioni, sono diverse, ed è diverso l'ambiente. Né domandateci se non sia ora di scordare un pochino quella società corrotta la cui nausea ci sale alla gola anche perchè venne descritta troppe volte. Emilio Pinchia conosce bene la vita dell'alta società; quindi, a compensarci delle tante descrizioni di maniera, anzichè stucchevole colle sue descrizioni torse, preziose. Una serata al *Mefistofele*, è descritta con maravigliosa evidenza; produce vivo contrasto l'entusiasmo del pubblico inebriato delle bellezze della musica bottiana coll'indifferenza



IL PITTORE, quadro di Meissonnier. (Disegno del signor A. Riess).

quasi insolente degli eleganti che stanno in un palcoscenico a cedere alla signorilità d'una così famosa vittima? Il Pinchia dipinge e non anche la vita di Roma? è un buon colorito, è soprattutto felice pittura d'interni. L'interno della chiesa d'un convento è dipinto da lui con magra di parola che fa pensare al Giotto quando dipinge gli interni ombra dei suoi castelli valdesi. Finché quel tipo di scrittori, detestato da qualunque, ci pare che il Pinchia, almeno nelle descrizioni, derivi in linea retta dal poeta epellandiano romantico della *Parlata a Secechi*; o al poeta egli si dedica come ad un suo promettuto suo primo romanzo.

Nella pittura dell'aristocrazia passiamo alla pittura della borghesia, col nuovo romanzo della Marchesa Colonna, *Il tramonto d'un ideale* (Cosenza, Gargano, id.). «La graziosa e seconda storia romanza più a favore del suo sesso: l'amore, una d'incerta, chi dura di più la donna. Il soggetto è molesto, semplice, ma è trattato con arte squisita. Si tratta d'un giovane povero ma d'ingegno, che viene mantenuto agli studi da un covo arricchito. È l'innamorata della figlia del suo benefattore, Rachela, ma non può ottenerne la mano perché lui è ricco, lui è povero in causa; e il padre la destina a ricco nozze. La disprezzata piomba allora nel suo cuore; e a lui è disolato, quando, chiesto col mezzo d'una domestica a Rachela se ella gli sarebbe sempre fedele, non rivela il suo disordine. Victor Hugo descrivendo gli amori di Mario e Coretta, dice che l'amore rende fanciulli. Ebbene, chi più fanciullo di quell'innamorato? Egli ha le ottive ispirazioni di servizi del mezzo più puerile per essere sicuro dell'amore di Rachela: si finge d'una libro, dice Rachela dove scrivere il tanto sospirato «io» e si affida a una sera, non accorgendosi che questa, al rovescio della gola servita golondina, non si presta agli amori degli altri e gli giocherà un brutto tiro.

Il tipo di quel ragazzo è studiato con finezza, alla Dickens. Noi lo vediamo crescere, trasformarsi in uomo quando, alzata forza di suo dolore, pronuncia l'energico *vedremo*. Egli vuol vincere; egli vuol brillare; e a Milano, diventa avvocato celebre da un giorno all'altro, vede in cause avverso per la finestra coi biglietti di banca.

La sua storia è quella di tanti uomini; perciò ci intrascina, come creatura vera, a palpiti quando, abbagliato dalle lusinghe d'una bella sera, come direbbe l'Alessandro, egli si proscioglie dal precipizio. Nella indolente *Misericordia* di Vittore Bizzari, il bizzarro musicista racconta d'un proprio amore quasi infante, che, dopo tante vicende, gli ripiomba in cuore alla vista d'una casetta su una collina. Anche nel cuore dell'eroe della Marchesa Colonna, rifiorisce, dopo la torbida pretesa d'una notte, l'amore primario, e ad allora egli riconosce quanto Rachela è amava. Quale Rachela rassicurava un po' all'Agnes del David Copperfield: è certo il suo cuore è degno della buona Agnes quando scriveva quel biglietto:

«Non mi metterò in ostilità con mio padre per esser tu perdona questa debolezza al mio cuore di figlia. Ma non insisterò mai altri che te. Lo giuro».

Ma non meriamo più. Noi naviamo senza verbo, mentre quando l'autrice racconta il tutto garbo: il modo come Giovanni viene alla fine a sapere come quel biglietto non gli perveniva a chi aveva creduto; e sono curiosi altri particolari che contribuiscono a dipingere la borghesia e che non vogliamo avallare ai nostri lettori, per lasciar loro il piacere di leggere il romanzo morale, moralissimo, la cui arte delicata è col piena di attrattive.

DANTE IN GERMANIA.

Lo studio del divino poema, durante il terzo periodo, ci ha accennato in un precedente articolo, a come in Germania una voga sempre maggiore; e, se dall'alto canto non si leggeva Dante nella scuola primaria, si come vi si leggevano il Goethe e lo Schiller, dall'altro veniva letto e studiato tanti più che con un libro di testo. I poeti tedeschi, quali sarebbero Goethe, Schiller, Goethe, Hartmann di Aue, Wirt di Grauburg, Wolfram di Eschenbach, Goethe di Strasburgo, ed altri classici tedeschi del medio evo. Nella grande coltura di lavori danteschi che si è in Germania, non è da meravigliare se non pochi se ne trovano privi di qualsiasi pregio o valore. Lo Scartazzini? anzi si avvisa essersi scrittori di cose dantesche, che non lesser giunghi, e ne fanno superficialmente, il divino poema: ma questo male è comune anche a molti danteschi italiani. Da lavori pregiati in Germania ne usciranno

molitissimi nella seconda metà di questo terzo periodo. Antonio Fischer, professore nel G. Ginnasio di Meuse in Baviera, ha fatto un lavoro che va fra i migliori su *La teologia della Divina Commedia*, ispirandosi dal fatto che uomini come il Ursul, il Goethe ed altri ancora volevano fare di Dante un precursore di Lutero e di Galileo.

Nell'anno 1858 Adolfo Visto dava forma di libro ad alcune sue lezioni sulla *vita e le opere di Dante Alighieri* dettate nell'Università di Basilea. E questo, dopo l'opera del Wegeler, il primo lavoro biografico di qualche importanza che vedesse la luce in Germania, sebbene non fatto sullo studio del testo.

La salutare usanza di far pubblicare le lezioni sulla *Commedia* analava frattanto ogni difficoltà in Germania. Da tali lezioni ebbe origine non pochi scritti danteschi, che, qualunque di esagerato valore letterario e scientifico, avevano non pertanto il pregio di far conoscere il divino poema al gran numero di coloro che altrimenti sarebbe vissuti nella piena ignoranza di esso. Il lavoro dantesco tedesco andava in così guisa ogni più diffondendosi, preparando la via ad opere di sempre maggiore importanza. E tali indubbiamente furono gli scritti danteschi del deputato dottore Federico Natter di Steccarda, che vi annovera tra i principali danteschi della Germania. Il venerando Blanc, ebbene già ottantenne, continuando indefessamente lo studio sulla *Divina Commedia*, diede alla luce il suo *Staggio di una interpretazione puramente filosofica di parecchi nomi e cose e controveri della Divina Commedia*, che il compianto Fanfani chiama a ragione «magistrali monumenti, non pure della sagacia critica del suo autore, ma della somma perizia di lui nel più alto studio accademico. *Dante e le questioni d'età*, prego ad esaminare le ragioni e il diritto di coloro, che, agguati e fautori del movimento unitario italiano, si appellavano all'autorità del divino poeta, e consideravano Dante come il primo che insegnò agli abiliatori del paese di ripigliare l'Italia tutta quale loro patria; che scosse quell'infelice amore per la gran patria comune, che arde ancora oggi in ogni cuore italiano; per mostrando come l'iniziativa di lui vaghiaggia fosse ben diversa da quella più tardi invocata ed effettata. Fra i editori più insigni di Dante abbiamo anche di questo il professor Giovanni Geyser della Università di Gießen, che imprende dall'1844 a pubblicare in un solo quadro, se non tutta la *Divina Commedia*, almeno quel tanto che, basando all'unità, esprime, si come ebbe a dire il Giuliani, vera l'idea ed il fine del intero miscrologico. Lo stesso Witte, che conobbe a Roma nel 1819 e 1820 Voltaire, e che, senza di essere a lui debitore di molti impalli allo studio di Dante. Lo storico Federico Feerstar dava fuori di questo tempo un opuscolo dal titolo: *L'idea politica del medio evo*, ed in esso si faceva ad esporre le idee politiche che dominanti nell'età di mezzo, ed in questi tempi il sistema politico di Dante, desunto dal *De Monarchia*.

Ed ecco per tal guisa giunti al 1862. Già da oltre quarant'anni Carlo Witte attendeva allo studio di Dante, e frutto di questo lavoro costante, paziente, infideli, si fu quell'opera monumentale di critica sagacia e dotto che ha assistito al sommo dantesco in nome imperituro: intendiamo parlare della sua edizione principesca della *Divina Commedia*, che ha aperta e ricalibrata la via a tutti i lavori dello stesso genere, che ha additato il vero metodo critico da seguirsi in «la sua storia», che infine può dirsi la sola, unica edizione veramente critica e scientifica della *Commedia*. L'illustre uomo consuma, si come dicevamo, altri quarant'anni di studio indefesso a costruire, se così possiamo esprimerlo, l'albero genealogico dei codici. Fratto di tali lunghi ed amorosi fatiche si fu la magnifica edizione critica di Berlino: *La Divina Commedia* di Dante Alighieri, ricercata sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da Carlo Witte. — I testi a penna sono: 1.° di Santa Croce, detto di Filippo Villani; 2.° Vaticano, detto del Boccaccio; 3.° Bernese, già T. Rodd; 4.° Cestano, dal Duca di Sormano. Vanno in questi codici confrontati i più pregiati edizioni, l'Alfina del 1502, quella della Crusca del 1565, la moderna del Quattro Fiorentini del 1837, ed altre ancora. I *prolegomeni critici* espongono mirabilmente e lucidamente la storia del testo e la ragione dell'opera.

La sua prima fatica del Witte sollevò molto rumore fra gli eruditisti e danteschi in Germania e in Italia. Le censure da parte di alcuni botoli della letteratura non mancarono, ma furono vani latrati: non si trattava di censurare questa o quella lezione, ma si bene di mostrare che il Witte aveva errato nella classificazione ed nel sistema dei codici da lui scelti; bisognava mostrare tale il principio da posta che non fosse del suo lavoro, di non ammettere cioè nel suo testo parola o sillaba che non avesse il sostegno almeno di

uno di quattro codici, ovvero provare che ad esso non si fosse interamente attenuto: la qual cosa non era nemmeno possibile. L'opera sua è veramente monumentale, e di per sé sola basterebbe ad assicurar la fama di chi vi attese.

Lavoro biografico di somma importanza è anche quello di Teodoro Paul: *Sulle fonti per la storia della vita di Dante*. È una diligetissima rivista critica di tutti gli antichi biografici di Dante. L'autore, che non senza convenire andare a ripieno nell'ascoltare tanto e tante notizie biografiche che troviamo nei commenti e nei biografici antichi, e ciò fa con critica guardiana, sana, imparziale, e con erudizione poco comune.

Alle molte traduzioni della *Divina Commedia*, Giulio Braun ne aggiunge una nuova, che si distingue da tutte le altre. Persuaso che Dante non fosse peranco popolare in Germania, e che una buona parte della colpa dovesse ascrivere ai traduttori e danteschi che lo prefacevano, volle far egli il Dante veramente nazionale e popolare nella Germania. A fine di conseguire il suo intento, mantenne nella sua versione la rima, abbandonando però la forma della terzina: tradusse inoltre in una lingua tutta moderna, evitando a termini e modi di parlare più o meno fuori di uso. Ma il suo tentativo non ebbe fortuna, e non se ne pubblicò che il solo *Inferno*. Era strano invece che ad un uomo antico e volente fare una forma affettuosa, naturale così l'indole e l'efficacia.

La *Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla storia d'Italia* di Alfredo Reumont, tra i lavori registrati parecchi altri, che non tutti si potrebbero troppo in lungo il volere, anche brevemente occupare. Ma, ove si passi che, al dire della Scartazzini, nemmeno la decima parte dei lavori danteschi concernenti Dante figurano in questa bibliografia, potrà ognuno farsi un chiaro concetto della qualità e quantità degli studi tedeschi sul nostro massimo poeta.

Chiude degnamente questo terzo periodo che noi preso a studiare, il venerando Blanc con la sua traduzione della *Divina Commedia*, in quella stessa guisa che il secondo periodo degna, chiudevasi con la versione del Filadelfo. Questo lavoro di ebbe lui infelice, certo esagerato, in Germania e in Italia. Il Dr. Gubernatis decretava essere «il lavoro del Blanc destinato a divenir popolare in Germania ed a preoccupare gli studi di tutti i Dantisti», e soggiungeva: «la sapienza che governa l'iniziativa e la diligenza, per la quale hanno come una propria via le singole parti, assicurano l'immortalità a questo mirabile frutto delle voglie dantesche del venerando tedesco»; ma ad il Paul, ad il Wegeler, ma molti altri ancora, fra i quali lo Scartazzini, non dettero il benevolo e certo, ingenuo giudizio. La qual cosa, dal rimanente, non toglie che il lavoro del Blanc vada annoverato tra i buoni, se non tra i migliori: ciò che punto non cade in dubbio se la è la superiorità, che sovr' esso hanno e la versione del Filadelfo in ispecie quella del Witte.

Ed ecco per tal modo giunti alla vigilia del nostro centenario di Dante. L'anno 1865 segna un nuovo e non meno fecondo periodo negli studi danteschi italiani.

CARLO ANTONIA-TRAVESI.

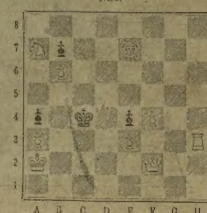
SCARARDA.

Il mio primiero e perdo liore.
Col mio stendere le bellezze ammine
De lo stello empire —
« Tu lo che hai,
A piedi tuoi divini »

Spiegazione della Scararda a pag. 386:
Aquila.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 299
Del signor Gustavo Malata di Padova.
Nero.



Il Bianco col tratto mata in due mosse.

A Vedi il N. 32 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, non corr.
B Dante in Germania per G. A. SCARTAZZINI.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

CARLO SIGISMUND

38, Corso Vittorio Emanuele.



Negozio Casalingo

Corso Vittorio Emanuele, 38.

MILANO

**GRANDE ASSORTIMENTO
di Articoli per la Stagione Invernale**



GALLERIE PER CAMINI (Paracenerie) da Lire SEI in avanti
(Indicare la lunghezza del Camino).

CALORIFERI E STUFE DEI MIGLIORI SISTEMI

Camini a legna e carbone — Scaldapavimenti — Scaldamanici e Scaldapiatti
Alari — Pale e Molle — Portagelie e Molle — Soffietti — Parafuoco e Parascintille, ecc.

Tutto dal più semplice al più ricco

CALORIFERI REGOLATORI

o Stufe a combustione lenta e regolata
VANTAGGI:

1. Questi Caloriferi sono di forma elegante e di poco volume.
2. Essi si trasportano e si spediscono con la massima facilità, senza pericolo di avarie.
3. Che senza consumi speciali ed in brevissimo tempo si mettono a posto, non occorrendo per ciò altro che il condotto del fumo.
4. Il calore prodotto dai medesimi è moderato per causa del rivestimento interno di mattoni refrattari. Il fuoco non è in contatto colla ghisa né col ferro e non può perciò produrre esplosioni disastuose e dannose.
5. Il calore è uniforme per causa della combustione che succede lentamente, ma continuamente.
6. Si può regolare il calore, cioè aumentarlo o diminuirlo e mantenerlo a un certo grado, col mezzo del cingolo-regolatore dall'accesso dell'aria.
7. La combustione è perfetta per causa dell'accesso dell'aria fatta dalla parte superiore che dall'infuocato del fuoco.
8. Essi presentano una grande economia di combustibile, basta sui suddetti punti.
9. Una volta acceso il fuoco si può mantenere vivo senza interruzione.
10. Non sono soggetti a riparazioni continue.
11. Essi servono egregiamente per il carbone Coko — il più conveniente combustibile — per carbone fossile, antracite torref., lignite, rotelle e legna.
12. Essi sono di un prezzo così mite, da rendere facile e conveniente a tutti l'acquisto.

(Qualsiasi Riparazione viene eseguita nell'Officina propria).

PREZZI E MISURE DEI CALORIFERI REGOLATORI

Il Modello A è munito di ogni parte per poterli riscaldare, soltanto, dell'acqua e fare la cucina. — Si fanno 3 numeri di diverse altezze e diametri tanto del Modello A come del Modello B.

MODELLO	NUMERO	ALTEZZA	RISCALDA CUBICA	PREZZO
Modello A	1	0.98	100 Metri cubici	Lire 35
Idem	2	0.85	120 »	» 45
Idem	3	0.80	140 »	» 60
Modello B	1	1.45	150 »	» 45
Idem	2	1.30	180 »	» 65
Idem	3	1.25	200 »	» 75

Numerali Circolati riferiti da ogni parte, e meglio ancora la vendita sempre crescente di questi Caloriferi, comprovano quanto siano superiori ad ogni altro sistema.

Cataloghi completi del Negozio a richiesta.

**GRANDI MAGAZZINI
FRATELLI GUGLIANETTI**
Nipoti di Janetti
Torritori della Real Casa

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, angolo San Paolo - MILANO

Oggetti d'arte antichi e moderni, mobili, bronzi, ceramiche artistiche; specialità in articoli fantasia — Portiere, pannelli, corone in raso con ricami in seta, ed in oro in alto rilievo — seggi a mano d'industria italiana, neppure a qualunque lavoro paragono, come pure tappezzerie nelle stoffe nuove per sale da pranzo, corridoi e biblioteche. — Macchine da carta, stese a colori diversi e di grande effetto.

Paraventi e paravolanti (dalla novità) in legna, similpelli e con variati dipinti panchevoli in tutti i seni e d'ogni dimensione. — Zanzariere in Tulle. Milano, presso la Ditta Fratelli Guglianetti; a Torino, Firenze e Roma, presso la Ditta Janetti, Fagnoli e Fagnoli.

Avviso per Regale in occasione del NATALE e CAPO D'ANNO.

RANZINI PALLAVICINI CARLO, Gerente.

Aperto dal 10embre apriranno ogni sabato

LE SERATE TORINESI

giornale di lettere, arti e scienza. — Pubblicavamo ogni mese uno scritto di Vittorio Bersezio, op. di Edmondo De Amicis, uno di Salvatore Parisi, uno di Igino Gentile, uno di Giuseppe Giacomini, uno di Michele Lessona.

Opini numeri, Gen. DIRETTORE. Abbonamenti annui. Lire CINQUE. Editori, G. BRUNO & C. Via Accademia Albertina, TORINO.

**PIANO-FORTI
RICORDI E FINZI**

PRESTINARI, Via Ducale, 12, Milano

ALMANACCO PROFUMATO 1883

DI RIMMEL

Edizione tascabile ornata di Cronologia. L. 0 75 e 1 —
Sachetini odorati per biancheria. 1 — e 1 50
Profumi per fazzoletti, docce, 2 50 e 4 50

Presso R. RIMMEL, Profumiere di Londra e di Parigi, provveditore della Regina Casa e delle principali Corti d'Europa. — Roma, 554, via del Corso. Firenze, via Tornabuoni. 20. o presso i principali Profumieri e Farmacisti. Vendita all'ingrosso presso A. MANZONI, e C. Roma, via di Pietra, 91. Milano, stessa Ditta, via della Sala, 16.

G.B. RENIER FARMACISTA
LABORATORIO SPECIALE
di Preparati Enologici

in Vittorio Veneto di Torino (Vendita).

POLVERE VINIFERA VIOLETTA di forti ed acuti sensi di Vite. Questa polvere ormai conosciuta ed apprezzata non solo in Italia ma anche all'estero, che provava i depositi che al lungoro e TOPICA (col Ranno, San Ugo), Capria (Rusconi), Parana (Drell), Trionfante (sull'Anzania), Torino, Treviso, ecc. di un vino mirabile l'aroma di gusto, aromatico e sapinellato come il Champagne a fatto innocuo, assolutamente sano, e dotato di azione tonica e di azione di stimolo e di azione di cura.

PREZZO PER VINO BIANCO Paschi da Lit. 100 L. 3 00 **PREZZO PER VINO ROSSO** Paschi da Lit. 100 L. 4 00.

STIVERO, Rinnova concentrata di Riera di Lomello di Brissola al luppolo, per comporre (in meno di 8 ore) una birra economica e eccellente, analcolica, aromatico che riesce limpido, sano, leggera, acidulata e facile carbonica da rendere comoda agli stomaci più delicati.

Bottiglia per Lit. 100 L. 1 50. 16 bottiglie per Lit. 90 L. 2 50
Le qualità igieniche di questi preparati vengono autorizzate e riconosciute dall'analisi che viene eseguita al Laboratorio di Chimica della Ditta di Genova e Bologna dal Direttore di quella Pancia, il quale rilascia pubblico attestato all'inventore in cui si dichiarano i preparati per uso puramente medico, invariati alla salute della persona che li ha preparati, e per uso moderno.

Deposito in Milano presso l'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo. — Si spedisce in tutta Italia mediante numero di 20 Centesimi.

ELIXIR NUTRITIVO BIARD

Farmacia a Parigi, 13, Rue Rougemont.

ANTICA FARMACIA REAUMUR.

Composizione essenziale: Estratto di carne, Peppino, Cistidia, Pancreatica e Quinquina.

Questo elisir la cui composizione è autorizzata a vari saggi ed all'apprezzamento generale del medico, è riconosciuto come l'unico rimedio al ceto, che sotto l'aspetto di un medicinale, è forte, efficace, senza le condizioni nocive e rinvia le forze.

Non si rivolge principalmente ai convalescenti, alle persone deboli, povere di sangue, alle ghiandole cistiche, ai vecchi debilitati, ma può essere bevuto da tutti come il più saporoso e più sano liquore.

Questo elisir è aperitivo per i prodotti generosi e tonici che racchiude, da quali la quinquina deriva le sue proprietà.

Si distingue perché contiene tutti i principi attivi della carne; e il seguente perché ha i principi essenziali alla digestione: Peppino, Digiuno e Pancreatica.

Finché oggi non si è fatto nessun Elisir così efficace e sano al punto.

Presso della bottiglia: **LITRE CINQUE**. Deposito generale per l'Italia, presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo, MILANO. — Roma, presso i Fratelli Treves. — Milano, Roma e Firenze, presso i Ruchelli. — Napoli, Luigi Zambino, via Roma, 221. — Pisa, Luigi Piccini, Lungarno Saffi. — Specie per la Provincia, mediante l'arresto di 30 cent. per ogni spedizione.

Si possono rappresentazioni e depositazioni per la Provincia.

CHARTREUSE VERDE e GIALLO

Imitazione perfetta della celebre Chartreuse di Francia della fabbrica del Cavaliere BAUQUE MONTINI, di Fagnano, premiata con 50 medaglie alle Esposizioni nazionali e nazionali.

La bottiglia, **LIRE TRE**.

Vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Via, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo. — Spedisce in tutta Italia.

PREMIATO STABILIMENTO

ZARA & ZEN

Mobili per Stanze da letto da L. 500 a L. 10,000.
Mobili per Stanze da pranzo 200 a 2,500.
Mobili per Stanze da ricevere 300 a 2,000.

Milano. - Corso Magenta 33. - Milano.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LITGRAFICO dei FRATELLI TREVES.